OBERTO.

Dramma tragico per musica,

IN DUE ATTI,

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO S. CARLO.

NAPOLI,
Dalla Tipografia Flautina.
1841.

ARGOMENTO.

Oberto, conte di S. Bonifacio, vinto da Ezzelino da Romano, il quale accorse in favore de' Salinguerra in Verona, riparavasi a Mantova. Leonora, figlia d' Oberto, priva di madre, era stata da lui affidata alle cure di una vecchia zia. Riccardo, della famiglia de' Salinguerra, la vide, l' amò, e la fanciulla, malgrado che il padre fosse avverso alla detta famiglia, udì le espressioni e le proteste d'amore di Riccardo, che le aveva segretamente data fede di sposo. Ma Riccardo, giovine per natura incostante, abbandonolla per essersi invaghito di Cuniza (lasciata dal fratello Ezzelino nel castello di Bassano, mentr' egli, fatto signore di Verona, attendeva ad altre conquiste) e le aveva offerto la mano di sposo. Ezzelino non fu contrario alle nozze. Leonora, scoperto ch' ebbe l' infedeltà dell' amante, pensò vendicarsi, e corse a Bassano, per impedire gli sponsali di lui. Oberto lo seppe, e parimente recossi in questo castello, nulla curando il rischio a cui si esponeva in terra nemica. Ivi trova la figlia, e, dopo varii contrasti, le perdona d' aver osato amare un suo avversario, col patto però ch' ella lo ajuti a perseguitarlo. La misera donzella, malgrado il suo cuore, è costretta ad obbedire. — Qui ha principio l' azione drammatica.

La musica è del Sig. Maestro *Giuseppe Verdi*.

Cav. D. Antonio Niccolini, architetto de' Reali Teatri.

Pittore capo scenografo, Sig. *Angelo Belloni*.

Pittori architetti, Signori *Gaetano Sandri*, *Niccola Pellandi*.

Pittore ornamentista, Sig. *Giuseppe Morrone*.

Pittore paesista, Sig. *Leopoldo Galluzzi*.

Pittore figurista, Sig. *Raffaele Mattioli*.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri*.

Direttori e capi macchinisti Sig. *Fortunato Quériau* e *Domenico Pappalardo*.

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi*.

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono*.

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Orazio Cerrone*.

Direttore, appaltatore dell' illuminazione, Sig. *Matteo Radice*.

PERSONAGGI.

CUNIZA sorella di Ezzelino da Romano,

Signora Buccini.

RICCARDO Conte di Salinguerra,

Signor Fraschini.

OBERTO Conte di S. Bonifacio,

Signor Collini.

LEONORA sua figlia,

Signora Marini-Raineri.

IMELDA confidente di Cuniza,

Signora Salvetti.

Cavalieri, Dame e Vassalli.

L' azione è in Bassano nel Castello d' Ezzelino, e sue vicinanze. Epoca 1228.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Deliziosa campagna. Alla sinistra in poca lontananza scorgesi Bassano.

Cavalieri, Dame, Vassalli, vengono ad incontrare il Conte di Salinguerra.

Di vermiglia, amabil luce
Appar tremula sull' onda
Una stella che ne adduce,
Vinte l' ombre, un lieto dì.
Par che ogni astro a lui davanti
Fugga e timido s' asconda.
È la stella che il sembiante
D' Amatunzia in ciel vestì.
Vieni, Riccardo! Guidati
Propizio genio a noi;
In questo suolo spargere
Il gaudio ancor tu puoi:
Scorran di guerra i fulmini
Per l' itale città,
Al fortunato talamo
La pace arriderà.

Ric. Son fra voi!.. — Già sorto è il giorno
Che affrettaro i desir miei.
Questi plausi a me d' intorno,
Questi voti io devo a lei,
A lei sola che m' invita
Alle gioje dell' amor.

Coro Oh felici! ormai compita
È la speme d' ogni cor.

Ric. Già parmi udire il fremito
Degl' invidi nemici!
Le balde lor cervici
Prostrate al suol vedrò.
Oh! chi vi salva al turbine
Dei Salingnerra offesi?
Ad Ezzelino arresi,
Gli stolti abbatterò.

Coro Vieni fra lieti plausi
Ove t' invita amor;
Vedrai più bello fulgere
Degli avi lo splendor.

(*S' avviano al castello di Bassano.*)

SCENA II.

Leonora da opposta strada.

Ah! sgombro è il loco; alfin l' insana gioja
Alle abborrite torri
Reca la turba de' vassalli, e intanto
Almen qui tace delle nozze il canto!
Nozze!.. — Con altra donna?..
Inaspettata io pur sarovvi... Ardita
Reco a quell' ara la mia fè tradita.
Oh padre! di qual duolo
Ti sia cagion questa infelice, quando,
Lungi dal patrio suolo,
Di te indegna l' udrai? Ma vendicato
Sarà l' oltraggio, e questo
È il giorno in cui la mia vendetta appresto!
All' altar protendi invano,
Dispietato, la tua mano!
Troverai colà nascosa,
Come larva minacciosa,
L' infelice che tradisti,
Che colmasti di dolor.

L' infelice , che spergiuro
T' ebbe al giuro dell' amor.
Sotto il paterno tetto
Un astro m' apparia ,
Radiante nell' aspetto
D' amor e di beltà ,
Di speme a me nudria
Il core innamorato...
Ah ! mi tradì l' ingrato ,
Tolto ogni gioja ei mi ha.
Oh ! potessi nel mio core
Soffocar l' immenso affetto ,
E l' amato genitore
Mi volesse perdonar!
Io contenti allor sognava ;
Sventurata ! io m' ingannava ;
Ora i triboli e l' affanno ,
Ora il pianto e il lagrimar.
(*S' allontana verso l' abitato.*)

SCENA III.

Oberto.

Oh patria terra ! alfin io ti rivedo
Terra si cara e desiata ! Ognora
In sul lido ospital , che m' accogliea ,
Sempre di te la mente si pascea !
Triste cagion mi scorge ,
Patria diletta , a te... Di nuovo pianto
Vengo a bagnarti o dolce suol natio ,
Poi dovrò dirti un' altra volta addio !..
Se lo scritto fatal della sorella
Non mi trasse in inganno ,
Dovrebbe esser qui giunta. Ahi lasso ! e dove
Trovar ti deggio o figlia ingrata... io fremo...
Forse al padre segnasti il giorno estremo !

SCENA IV.

Leonora, *Oberto.*

Leo. Al cader della notte
Denno le nozze incominciar! Ben sia!
In fosca luce avvolta,
Potrò meglio al castello
Recarmi inosservata... Oh ciel!.. Chi vedo!..
Obe. Qual voce!.. è dessa!
Leo. Tu!.. padre!
Obe. Son io!
Leo. (In qual luogo il rivedo!..) Ah padre mio!..
Obe. Guardami!.. sul mio ciglio
Scorgi del duol le impronte!
Nell' avvilita fronte
Sculto il terror ti sta!
Non ti bastò il periglio
D' oppresso genitore,
Che il colmi di dolore
In sua cadente età?
Leo. Padre! mi strazii l'anima...
Quel guardo mi spaventa!
O vendicata o spenta
La figlia tua sarà.
Ad una afflitta e misera
Dona un amplesso, o padre;
Ten prega in ciel la madre,
Gioja nel ciel ne avrà.
Obe. La madre tua?
Leo. Dal cielo
Vede il mio pianto, e geme!
Obe. Vede il tuo fallo, e freme...
Taci, ti scosta, va!
a 2.
Leo. (Del tuo favor soccorrimi
Ciel, che agli afflitti arridi!

Or che a me presso il guidi,
Mi salva il genitor!)

Obe. (Del braccio tuo soccorrimi,
Ciel, che agli oppressi arridi!
Confondi in questi lidi
Un empio, un traditor.)
Odi! in quell' alte torri
Il mancator si cela.
Ivi l' inganno svela:
Frema l' indegno, mora:
Ti fia concesso allora
Del padre tuo l' amor.

Leo. Sì!.. fra quell' alte torri
La voce mia risuoni;
Piombi sull' ara, e tuoni
Spavento allo spergiuro...
Ah! meritarmi io giuro
La tua pietade ancor!

a 2.

Obe. Un amplesso ricevi, o pentita:
Ti fia pegno al perdono promesso;
Ma se amore anteponi alla vita,
Fia l' estremo che ottieni da me!

Leo. Affidata del padre all' amplesso,
Di me stessa mi sento maggiore;
(Ah! scacciar quell' oggetto dal core
Pur vorrei; ma possibil non è.)
(*Partono verso Bassano.*)

SCENA V.

Magnifica sala nel palazzo d' Ezzelino.

Coro.

Fidanzata avventurosa,
Vieni a noi col tuo fedel!

Sembri l'alba che di rosa
Pinge, adorna, e schiara il ciel.
Qual d'Euganìa su le spalle
Nivea falda, hai puro il cor;
A te il giglio della valle
Cede il vanto nel candor.
È del cielo il tuo sorriso
Una immagine quaggiù;
Sul tuo labbro regna il riso,
E nel cuore la virtù.

SCENA VI.

Cuniza, Riccardo, Imelda, Coro.

Cun. Basta, basta, o fedeli! In questo giorno
Del vostro amor novelle prove io vedo;
Ve ne compensi il ciel! Ite: fra poco
A me vi chiamerò. (*partono il Coro e Imelda.*)

Ric. Cuniza, ah! parmi
Che in sì bel giorno un velo
Copra tua bella fronte.

Cun. Ah! invan lo celo.
Il primier d'un amore felice
Sembra un sogno, mio bene, per me!
Ah spiegar quanto il core mi dice
Cerco invano, possibil non è!
Questa gioja che il petto m'inonda
È commista a un arcano timor,
E mi par che una voce profonda
Lamentosa mi suoni nel cor.

Ric. Nuovo dì per te splenda sereno.
Ah distruggi ogni vano timor!
Una voce ti sorga nel seno
Che ti parli di gioja, d'amor!
Presso all'ara un'immagin funesta
Non recare in tal giorno con te;

Se una trista memoria ti resta,
Fia sorgente d'affanno per me.
Cun. Ah perdona! Consoli un sorriso...
Ric. Chi tuo sposo in brev' ora sarà.
a 2. Fra il timore e la speme diviso
Questo core spiegarsi non sa!
Cun. Pari a un sogno che non dura
Sono, il credi, i dubbj miei!
Ric. Ti rinfranca, t'assicura
Senza te morir vorrei!
a 2. Questa mano omai ritorni
(*Si prendono per mano.*)
La tua gioja, la tua calma;
Un sol core, una sol' alma
Or di noi si formerà.
Scorreranno i nostri giorni
Come limpido ruscello,
Finchè morte nell' avello
Nostre salme chiuderà. (*partono.*)

SCENA VII.

Imelda, *Leonora*.

Ime. Alta cagione adunque
Nel castello ti guida?
Leo. E tal, che assai
La suora d'Ezzelino
Interesse ne avrà.
Ime. Fa' cor, straniera.
Attendi in questo loco,
Verrà la principessa a te fra poco. (*parte.*)

SCENA VIII.

Leonora indi Cuniza.

Leo. Ah! perchè tanto in petto
Ora mi balzi, o cor? Il padre mio
Là celato m' ascolta!.. il suo perdono
Meritarmi saprò... Dinanzi all' empio
Me non vegga tremante.
M' assisti o cielo nel tremendo istante.
Cun. Bella straniera, che richiedi?
Leo. Fama
La tua virtude al tuo cospetto or guida
Una infelice.
Cun. Franco parla.
Leo. Ebbene,
D' un misero la figlia
Vedi dinanzi a te: d' Oberto forse
Il nome non ti è ignoto.
Cun. Ah! d' Oberto il nemico?..
Leo. Sommesso parla... In queste mura il piede
Meco egli reca.
Cun. Nel castello? Oh cielo!
Leo. Ira lo spinse ad un partito estremo.
Già ti sta presso.
Cun. Egli?
Leo. Lo vedi!
Cun. (Io tremo.)

SCENA IX.

Oberto e detti.

Obe. Sono io stesso! A te davanti
Vedi, o donna, un infelice;
Se pietà sperar mi lice,
Io la spero dal tuo cor.
D' aspro fato io son lo scherno;
Ma il furore mi consiglia

Contro un empio ch' alla figlia
Favellare osò d' amor.

Cun. Ciel, che festi!.. A qual periglio
I tuoi giorni, incauto, esponi?
Che mi chiedi? di', proponi,
Ove il possa, lo farò.

Leo. Tutto puoi, lo puoi tu sola!..
Ma il tuo cor sarà trafitto,
Se il colpevole e il delitto
Io fremendo svelerò.

Cun. (Qual presagio il cor m' agghiaccia!)
Parla dunque! (*A Oberto.*)

Obe. A lei s' aspetta;
(*Accennando Leo.*)
A te poi la mia vendetta
Od al brando affiderò.

Leo. Io l' amai per mia sventura,
Mi promise eterno amore,
Mi fe' infida al genitore,
Poi spergiuro mi tradì...
Ah! la pace dal mio core
Quell' indegno mi rapì.

Obe. Altra donna!

Cun. Ciel!.. chi è dessa?
Il suo nome...

Leo. Sei tu stessa!
Salinguerra è il traditor.

Cun. Ah!.. Riccardo!.. Quale orror!

a 3.

Obe. Su quella fronte impressa
La verità tu vedi,
Se agli occhi tuoi non credi,
Credilo al mio furor,
Ho d' Ezzelino infranta
La dura legge, e meco
In questa terra or reco
Un fido brando ancor.

Cun. Tempra gli acerbi detti,
L' ira fervente acqueta;
A perigliosa meta
Essa condur ti può!
Scherno non sei tu sola (*a Leonora.*)
D' un infelice affetto;
Ma vendicarlo, o in petto
Spegnerlo ben saprò.

Leo. Oh generosa! Un ferro
Io ti piantai nel seno.
In te l' indegno almeno
Tradito amor non ha!
Ben tu potresti odiarlo...
Ma disperata io sono!
Io merto il tuo perdono,
Merto la tua pietà.

Cun. Quanto mi costi!..

Leo. Il credo.

Cun. Quanto ne soffro!

Obe. Il so.

Cun. Sul ciglio mio...

Leo. Lo vedo...
Il pianto già spuntò.

Cun. Ma sia l' estremo, o misera,
Che bagna le mie gote.
Ira il mio cor percote:
Sul traditor cadrà.

Obe. e Leo.
Ah sì! l' estrema lagrima
Scorre su le tue gote:
L' ira che il cor percote
Sul traditor cadrà.
(*Cuniza conduce Oberto in una vicina stanza.*)

Cun. A me gli amici. (*verso l' ingresso.*)

SCENA X.

Riccardo, Imelda, Cavalieri, Dame e detti.

Cun. Mira! *(a Riccardo, additando Leo.)*
Ric. (Io gelo!.. avvampo d'ira!)
Cun. Mirala!
Ric. (*risoluto.*) Ebben!.. l'amai;
Ma infida la trovai.
Leo. Ti conosco in questo istante:
Di te degna è l'empia accusa!
Fui tradita, fui delusa,
E insultata or sono ancor.
Tutti (Infelice! nel sembiante
Ha lo strazio del dolor!)
Obe. Chi d'insultarla ardisce?
Leo. (Oh cielo!)
Cun. (Ei si tradisce!)
Ric. (Il padre!)
Cun. (Ah troppo osò!)
Tutti Oberto!
Obe. In me il rimira.
Tutti Chi lo condusse?
Obe. L'ira
I passi miei guidò.
Tutti (A quell'aspetto un fremito
Per ogni fibra io sento!
Egli è scoperto, e spento
Sul patrio suol cadrà.)
Obe. (A quell'aspetto un fremito
In ogni fibra io sento!
Io morirò, ma spento
Meco quel vil cadrà!)
Tutti.
Obe. Non basta una vittima - a questo codardo
Il padre e la figlia - vilmente egli uccide,
Rapisce ogni bene - insulta, deride...
Oh stolto! Una spada - so cingere ancor!

Ric. All' onta rispondere - m' udresti, o vegliardo,
Se all' ira che m' agita - la piena schiudessi;
Se in core pietade - di te non avessi,
Mostrarti il sentiero - potrei dell' onor.

Leo. Sentiero a te incognito - è quel del gagliardo,
L' onore non celasi - ha sempre un sembiante.
Oppressa, oltraggiata - tradita, a te innante
Mi vedi, o superbo, - nè senti rossor.

Cun. (Già l' alma pascevasi - d' un giuro bugiardo;
Aprivasi ai gaudii - d' un tenero affetto!
Ma vincer gl' inganni - saprò del mio petto,
In odio mutarsi - già sento l' amor.)

Coro e Ime.

(Oh! Cielo, non toglierci - l' amico tuo sguardo!
Gli sdegni s' acquetino - la pace ne arrida!
Se un cor fu spergiuro - se un' anima infida,
Quell' alma punisci - punisci quel cor.)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto della Principessa.

Coro di Damigelle, Cuniza seduta, indi Imelda.

Coro (Infelice! nel core tradito
Ha tumulto di mesti pensier,
Infelice! e d' amore all' invito
Affidava il suo giuro primier.)

Ime. A te Riccardo favellar desia.

Cun. Riccardo!.. E che gli resta
A profferire in sua discolpa? Un giorno
Dolce nel core mi scendea quel nome
Qual rugiada che avviva
I lassi fior nella stagione estiva.
Oh! soavi memorie! Oh caro affetto!
Chi vi toglie al mio petto?
Ah! chi torna l' ardente pensiero
Ai bei sogni del tempo primiero?
Ei nel volto nell' alma era bello...
Qui m' apparve... parlommi d' amor.
Un suo guardo, un suo dolce sorriso
M' eran vita: non più li ravviso;
Come preci in un gelido avello
Ora invano mi scendono al cor.

Ime. Dunque imponi.

Cun. Lo spergiuro
A Leonora tornerò.

Ime. E tu stessa?

Cun. Al primo giuro
Io medesma il condurrò.
Più che i vezzi e lo splendore,
Più che un plauso che delude

Della splendida virtude
Può la voce sul mio cor.
Della misera il dolore
Trovi asilo nel mio petto.
Amistade è santo affetto
Pari a quello dell' amor.

Coro Ah! sì grande e caro oggetto
Non mertava il traditor!

SCENA II.

Luogo remoto in vicinanza ai giardini del castello.

Coro di cavalieri.

I. Dov' è l' astro che nel cielo
Sorse fulgido col dì?

II. Lo ricopre un mesto velo:
Quel bell' astro impallidì!

I. E la gioja ed il sorriso
Che promise a noi l' amor?

II. Tutto sparve d' improvviso
Come sogno mentitor!

Tutti Si consoli la tradita,
Che speranze non ha più;
Son compagne in questa vita
La sventura e la virtù. *(partono.)*

SCENA III.

Oberto, indi coro di cavalieri.

Ei tarda ancor!.. Forse mancato è il messo,
O forse ei vile!.. Ah no! no 'l credo. Alfine
Di vendetta appagar posso il desio...
Niun asil può sottrarlo al brando mio.
L' orror del tradimento
Chiede dell' empio il sangue;
Il bràccio mio non langue,
Fulmina il brando ancor.

Pur cada il veglio spento,
Se il ciel così dispone.
Ma in singolar tenzone
Paventi il traditor.

Coro Oberto! Oberto! (*da dentro.*)

Obe. Qual lieto grido!
Forse tradito mi ha il servo infido...

Coro Tu di Ezzelino temer non dei:
Vieni a Cuniza che ti salvò.

Obe. Ite! Fra poco sono da lei. (*parte il coro.*)
Salvo? che importa! vendetta io vo'.
Ma tu, superbo giovine,
Me non vedrai fiaccato!
All'uno o all'altro il fato
Reca l'estremo dì.
S'udrà del mio cadavere
Un grido uscir di guerra:
Oberto ai Salinguerra,
Morendo, maledì!
Eccolo!.. è desso! Or son tranquillo. Inoltra
Prode guerrier.

SCENA IV.

Riccardo e detto.

Obe. Di tenere donzelle
Questo non è cimento:
Tu qui vieni a morire, o a compier l'opra
Dell'inganno tuo vile. Il ferro impugna
E ti difendi.

Ric. Un sol momento ancora,
Fervido vecchio. Ad inegual conflitto
Forse mi chiami... e lo rifiuto!..

Obe. Infame
Oh già troppo tu sei! Fia la men vile
Questa dell'opre tue.

Ric. (Fremo... Che oltraggio!)

All' insulto non scende un ver coraggio.

Obe. Vili all' armi, a donne eroi,
Io proclamo i Salinguerra!

Ric. Vili all' armi?.. Ah! tu lo vuoi?..
Coll' acciar risponderò. (*snuda la spada.*

SCENA V.

Cuniza, Leonora, e detti.

Cun. Ferma! — Ah troppo in questa terra (*a Ric.*)
Ogni pace in bando andò.

a 4.

Ric. (La vergogna, ed il dispetto
Ahi combattono il mio seno!
Il rimorso a quell' aspetto
Lacerando il cor mi va.
Deh! spalancati o terreno,
E m' ascondi per pietà!)

Leo. (Egli è infame, e traditore,
Ed ancor io l' amerei!
Ah! l' incendio d' un amore
Chi mai spegnere potrà?
Ma la morte or sceglierei;
Altra speme il cor non ha.)

Cun. (Sciagurato! e tanto ardiva
Mentre a me chiedea parola?
E al rimorso il core apriva
D' una orribile viltà!)
Infelice! ti consola: (*a Leonora.*)
Al tuo seno ei tornerà.

Obe. Oh codardo! al brando mio
No, sfuggire non potrai.
L' ira mia provar dovrai,
Te dovunque coglierà.
Nel tuo sangue laverai
Fin de' padri la viltà!

Cun. Conte, lo vedi, orribile

Scena apprestasti a noi:
Io ti perdono!.. Togliere
A infamia ancor ti puoi.

Ric. Imponi!..

Cun. A questa misera
Giura l'antico amor!

Leo. (Oh generosa!)

Cun. Il gaudio
Brilli di nozze ancor.

Ric. E tu l'imponi?..

Obe. (*a Ric.*) (Fingere
Devi, se vil non sei.
Poscia nel bosco attendimi...)

Ric. (*a Obe.*) (Verrò, per gli avi miei!)

Cun. Riccardo! Ebben?..

Ric. Rispondere
Può sol la man per me.
(*Offre la mano a Leo.*)

Leo. Padre!.. fia ver?

Cun. Sorridere
Possa la sorte a te!

a 4.

Leo. Ah Riccardo! se a misera amante
Tu ritorni pentito, sincero,
Come al tempo del giuro primiero,
Tutto, ah! tutto il mio cor ti darò!

Ric. (Infelice! sul vago sembiante
Parla amore, ed io pur l'ho tradita!
Infelice! l'onore m'invita
Dove ancora ferir ti dovrò!)

Obe. (Oh per poco nell'alma tremante
Vi frenate o pensieri di sdegno!
Verrà l'ora, e col brando l'indegno,
Io lo giuro, punire saprò.)

Cun. (Oh potessi scordarmi l'istante
Che all'amore schiudeva il mio seno!
Deh! sorrida alla misera almeno
Quella pace ch'io più non avrò!) (*partono.*)

SCENA VI.

Coro di Cavalieri.

I. Li vedeste?
II. A sì! la mano
Si protesero i due Conti.
I. Ed il core?
II. Invano, invano!
Stava l'ira sulle fronti.
Tutti Ahi sventura! E in cor la pace
A que' prodi non parlò?
Sol di guerra il grido audace
Qui discordia suscitò.
Ahi sventura! E in questa terra
Il suo riso alterna ancor!
Pace omai! che ingiusta guerra
Non alligna a noi nel cor.
(*La musica esprime improvvisamente l'azione d'un duello.*)
I. Oh qual rumor!
II. Feroce
Cozzo è di nudi acciar!
Tutti Oh qual sospetto atroce!
Si corra ad osservar.
(*Entrano nella selva.*)

SCENA VII.

Riccardo colla spada alla mano, esce come inseguito da alcuno.

Ciel, che feci!.. di qual sangue
Ho macchiato il brando mio!..
Dove ascondere poss'io
Il delitto, il mio rossor?
Ah si fugga!.. (*) Oh ciel!.. chi langue?
(*) (*s'ode un gemito.*)
M'ingannai... susurra il vento...
(*Altro gemito prolungato.*)

Ah no!.. l'ultimo lamento
È del misero che muor.
Ciel pietoso, ciel clemente
(In atto di preghiera.)
Se pregarti ancor mi lice,
Deh! perdona a un infelice,
Tu mi salva per pietà!
Oh rimorso! del morente
L'ombra ognor m'inseguirà.
(Si allontana in fretta.)

SCENA VIII.

Giunge affannata Cuniza, indi Coro.

Cun. Dove son?.. li cerco invano!
Qual presagio al cor mi piomba!
Sento il gelo della tomba
Per le vene, in mezzo al cor.
Ime. Alcun viene...
Coro L'han trovato!
Nella selva ei giace esangue.
Cun. Cielo!
Coro Immerso nel suo sangue
Di Leonora è il genitor.
Del duello sospettosa,
Ella accorse a quelle piante,
Vide il colpo dell'amante,
Cadde oppressa dal dolor.
Cun. Ah crudeli! Oh troppo veri
Miei presagi! Alla meschina
Mi guidate.
Coro S' avvicina...
O spettacolo d' orror!

SCENA IX.

Leonora è condotta in iscena.

Cun. Vieni, o misera, cresciuta
Solo al pianto e alla sventura!
Sul mio sen ti rassicura...
Ah mai più ti lascerò!

Coro Mercè trovi nel tuo cuore
Al dolore — che provò.

(*Leonora è posta a sedere, la principessa le sta vicino, tutti la circondano.*)

Leo. Tutto ho perduto!.. tutto! al colpo estremo
Mi volle il ciel presente...
Misero padre mio! padre, perdono!..
Non ei t'uccise... Chi t'uccise io sono!..

Tutti Calma, calma il tuo dolore,
Stai nel seno all'amistà!
Del perduto genitore
Compensarti il ciel saprà.

Leo. Sciagurata! a questo lido (*alzandosi.*)
Ricercai l'amante infido!..
Qui l'iniquo mi deluse,
Qui l'obbrobrio... e l'empie accuse
Qui lo sguardo, oh ciel, sostenni
D'un offeso genitor;
Ad ucciderlo qui venni
Colla man del traditor.

SCENA ULTIMA.

Viene un messo portatore d'una lettera alla principessa, e detti.

Coro Un messaggio a questa volta?
Che mai vuole? che sarà?

(*Cun. legge tremando, indi esclama.*)

Cun. I suoi voti, o cielo, ascolta,
Abbi ancor di lui pietà!

(*S'avvicina a Leo., e le dice sottovoce.*)

Fugge Italia il Salingnerra;
Cerca asilo in strania terra;
Il perdono a te richiede,
I suoi beni... la sua fede...
Come ai dì del primo amore...

Leo. (*Prorompendo.*)
Taci! ohimè!.. non profferir!
Cela il foglio insanguinato
Che vergò quello spietato!
Senza padre, maledetta,
Ah! la tomba a me s'aspetta...
Veggo sangue in ogni loco...
Ei m'abbrucia... è ardente foco!
Il mio pianto, il mio dolore
Deh, m'affrettino il morir!
(*Cade fra le braccia delle donne.*)

Coro Infelice! un rio tormento
Già l'assale, e invade il core!
Ella geme... il suo lamento
Possa il cielo impietosir!

F I N E.